
La danza dell'abbandono

Valentina Bonaccio, Roma

"El tango es un pensamiento triste que se puede bailar".
Enrique Santos Discépolo

Nel 2009 l'UNESCO ha dichiarato il tango argentino "un bene culturale immateriale" patrimonio dell'umanità. Perché tra tante tipologie di danza, proprio il tango argentino è diventato il fiore all'occhiello della ricchezza culturale planetaria? Il tango risponde al bisogno umano di colmare il silenzio "opaco, vuoto e senza risonanze"¹ che segue l'abbandono. La camera gestazionale del tango è l'area geografica di Rio de la Plata, parte marittima del confine tra Argentina e Uruguay. Siamo tra il 1875 ed il 1914 quando arriva un'alluvione migratoria² di circa cinque milioni di persone: contadini nomadi, *gauchos*³ caduti in miseria e gli europei immigrati, in particolare spagnoli ed italiani. Un caleidoscopio di culture, lingue e narrazioni di vita differenti si ritrovano accomunate e consumate nell'interludio limbico tra fine ed inizio, tra caducità e rinascita, tra assenza e presenza e tra senso di estraneità e senso di appartenenza.

La psiche non dimora in categorie spazio-temporali definite, tutto è sospeso in un'atmosfera stordita e rarefatta. La terra premonitrice di garanzia, ricchezza e prosperità diviene la terra dell'abbandono, della disperazione e della perdita. Identità zoppicanti si avvicinano sotto il cielo incerto dell'anonimato, innalzando dolorose preghiere di riscatto sulle nostalgiche note di un *bandoneon*⁴. È come guardare direttamente dentro la psiche dei *golondria*⁵, che

¹ Carotenuto, A., *Eros e Pathos*, 1987, Bompiani, Milano.

² Lao, M., *Todo Tango*, 2004, Bompiani, Milano.

³ Mandriano delle pampas dell'America meridionale.

⁴ Strumento fondamentale delle orchestre di tango argentine.

⁵ Letteralmente in spagnolo significa: rondine. Nomignolo affidato agli immigrati.

invocano un'unica possibilità, quella di elaborare il proprio abbandono. *“L'abbandonato è un vero e proprio sopravvissuto, quindi un testimone delle rovine ma nello stesso tempo anche la vittima di una distruzione che ha operato all'interno della sua anima”*⁶. L'identità psichica del *golondria* è lacerata dal germe dell'abbandono. Il crollo e la conseguente destrutturazione del suo assetto psicologico trova la sua ragion d'essere nell'*être à bandon*, nell'essere in potere, passivamente, di un vuoto generato dalla rottura di un legame amoroso con la propria terra natale, con i suoi affetti e con se stesso. Nell'affascinante narrazione esistenziale, il Sé proteiforme dell'uomo viene avvolto, in virtù del buon operato di *Lachesis*⁷, in un bozzolo contenitivo creato da un filo primario le cui fibre di autenticità lo legano indissolubilmente ad un antico substrato che solo la relazione con l'altro è in grado definire. Per rendere sopportabile la drammaticità della dimensione dell'abbandono *“non rimane altro che inscenare la propria vita, ricostruire la propria identità, esorcizzarla, nutrirsi di essa, rappresentandola”*⁸. Ed è qui che il tango diviene una superficie che riflette la vita, uno specchio dell'abbandono. Danzando la rottura e il senso di inadeguatezza che il distacco dalla dimensione primaria ha generato con la *“violenza salutare di uno svezramento”*⁹, si assiste ad una reazione alchemica dove gli elementi nucleari dell'abbandono, pur rimanendo se stessi, evolvono in un'integrazione psichica dello stesso. Gli opposti ricostruiscono la loro ragion d'essere partendo dal proprio “antagonista”: dall'assenza nasce la presenza, dalla caducità il desiderio di infinito, dal disequilibrio l'armonia, dalla caduta la stabilità, dall'anonimato l'identità, dal profano il sacro. Assistiamo quindi all'inconfondibile magia dell'atto terapeutico. *“Nella danza il corpo abbandona i gesti abituali (...) per richiamare quell'ordine simbolico da cui proveniamo e che ancora ci abita come fondo abissale (...) Il corpo del danzatore descrive un mondo che è al di là di tutti i codici e di tutte le relative iscrizioni, perché nella danza l'unico se-*

⁶ Carotenuto, A., *op. cit.*

⁷ Una delle tre Moira, divinità che decidevano il destino di tutti gli uomini, avvolgeva il filo della vita intorno ad un fuso.

⁸ Lao, M., *op. cit.*

⁹ Carotenuto, A., *op. cit.*

gno invisibile è quello in cui il corpo iscrive se stesso tra la terra ed il cielo.¹⁰ La rottura incolla i suoi pezzi in un abbraccio, esperienza di completezza. *“La mano che l’altro mi dà mi permette di mantenere il mio equilibrio, la mano che mi toglie nel momento di rottura mi conduce ad una nuova situazione di equilibrio”*¹¹, ad un nuovo tango. L’afasia del linguaggio evolve nella genesi di una narrazione di passi. I tempi e gli spazi rarefatti mutano in tempi e spazi contenuti all’interno di un ambiente collettivo, la *milonga*, che gode di aspetti di “sacralità”: *“come durante una messa, ogni gesto e postura acquisisce un senso carico di significato (...) immettendoci in una cerimonia (...) uomini e donne pronti a condividere un abbraccio, talvolta, senza conoscersi l’un l’altro”*¹². Non ci sono né passato e né futuro, solo un dilatato presente che offre alla psiche l’esperienza dell’*hic et nunc*. L’ascolto e la percezione del corpo sono dettati dall’essere in empatia con le vibrazioni e le sensazioni che l’altro rimanda, nel rispetto della musica e dei limiti offerti dall’unicità di quel contatto. Imbarcandoci per mari junghiani possiamo parlare di un processo di differenziazione e di sviluppo personale che permette il ripristino della relazione oggettuale e quindi l’accesso alla realtà di un rapporto dove l’altro sarà riconosciuto nella sua unicità ed interezza. Siamo coscienti che ogni legame relazionale gode del lato ombra dell’abbandono, ma nonostante questo ci immergiamo, contro ogni razionalità, a capofitto *“e non possiamo farne a meno perché ognuno di noi porta dentro di sé il desiderio dell’infinito”*¹³. Queste sono le origini della danza dell’abbandono.

Ma che fine ha fatto il tango? Oggi assistiamo ad un proliferare di scuole di tango in ogni parte del mondo. La *“tangomania”* è diventata un fenomeno che si estende a macchia d’olio tra le diverse fasce di età. Abbiamo sotto gli occhi una replica del passato in cui le valige di cartone sono state sostituite da costosi iPhone, il vestiario di fortuna del *golondria* si è tramutato in un pingue business

¹⁰ Galimberti, U., *La danza del corpo*, in “Xàos. Giornale di confine”, anno II, n.1 marzo-giugno 2003.

¹¹ Carotenuto, A., *op. cit.*

¹² Lavalle Cobo, I., presentazione del *Workshop di Psicotango*, 1° Congresso Internazionale di Tangoterapia, luglio 2008 Rosario, Santa Fe, Argentina.

¹³ Carotenuto, A., *op. cit.*

di vestiti con vertiginosi spacchi e scarpe all'ultimo grido impreziosite dai luccicanti strass e sfarzose perline. Benché abbia assunto un aspetto molto più chic e all'avanguardia il tango non è cambiato. Ma dove c'è una nuova veste del tango c'è anche una nuova veste dell'abbandono. L'uomo moderno cerca con tutte le sue forze di mantenere il passo in questa sfrenata era della tecnologia. Per quanto possa correre ed ignorare il suo respiro affannato non potrà mai riuscire a smettere di far battere il cuore. La vita odierna è scandita da cellulari, internet, social network di ogni tipo, iPhone, iPad, playstation 1, 2, 3 e 4 e chi più ne ha più ne metta in questo calderone macbetiano. Siamo ormai schiavi delle nostre stesse creazioni e più tentiamo di star loro dietro, più ci sentiamo frustrati dall'impossibilità di riuscire a farlo. L'intelligenza emotiva e relazionale si è atrofizzata sotto il poderoso peso di un disorientamento comunicativo. Abbiamo perso la nostra stella polare, il nostro nord vacilla in un cielo sconosciuto, quello stesso cielo che tempi addietro si è fatto testimone del viaggio dei *golondrias*. In queste incerte coordinate storiche e sociali, dove lo spaesamento emotivo e morale diviene un *modus vivendi*, non possiamo fare altro che inviare un grido di aiuto. Ancora una volta il tango assume una funzionalità terapeutica per narrazioni esistenziali abbandonate. L'elaborazione della perdita si colora di nuove sfaccettature ogni volta che si ripresenta. C'è bisogno di fermarci un attimo, prendere respiro e guardare avanti chiedendosi chi sono, cosa voglio e qual è la meta; c'è bisogno di analizzare il momento esatto in cui si è smarrito il legame con se stessi, c'è bisogno di chiedersi quando si è smesso di sentire la paura, la gioia o la noia, c'è bisogno di riprendere la via maestra all'interno del nostro processo di individuazione, ma più di tutto c'è bisogno di avere bisogno. Parafrasando Nietzsche: "Potrei credere solo ad un abbandono che sapesse ballare il tango".

Vivir... con el alma aferrada
A un dulce recuerdo
Que lloro otra vez...
Tengo miedo del encuentro

*Con el pasado que vuelve
 A enfrentarse con mi vida...
 Tengo miedo de las noches
 Que pobladas de recuerdos
 Encadenan mi sonar...
 Pero el viajero que huye
 Tarde o temprano detiene su andar...
 Y aunque el olvido, que todo destruye,
 Haya matado mi vieja ilusion,
 Guardo escondida una esperanza humilde
 Que es toda la fortuna de mi corazon.¹⁴
 Vivere... con l'anima aggrappata
 a un dolce ricordo
 che piango un'altra volta
 con il passato che ritorna
 ad affrontare la mia vita
 Ho paura delle notti
 popolate di ricordi
 che incatenano il mio sognare...
 Però il viaggiatore che fugge
 prima o poi arresta il suo andare...
 E anche se il dimenticare, che tutto distrugge
 avesse ucciso la mia vecchia illusione,
 guardo nascosta una speranza umile
 che è tutta la fortuna del mio cuore.*

Abstract

Valentina Bonaccio
La danza dell'abbandono

In questo articolo si percorre il cammino che ha condotto, l'UNESCO, a dichiarare il tango: "bene culturale immateriale patrimonio dell'umanità". Il fenomeno del Tango è oggi una realtà in espansione. Dall'analisi delle origini di questa danza, vediamo come essa contiene un forte potere comunicativo ed espressivo. L'aspetto emotivo e relazionale del Tango assume una valenza

¹⁴ *Volver*, tango del 1945. Musica: Carlos Gardel. Testo: Alfredo Le Pera.

terapeutica talmente importante da suscitare l'interesse da parte del mondo scientifico. L'incontro con l'altro avviene attraverso la danza, dove l'afasia del linguaggio evolve nella genesi di una narrazione di passi.

Parole chiave: tango – terapia – danza – identità

Valentina Bonaccio

The dance of abandonment

This article describes the process leading UNESCO to declare the tango an "immaterial cultural patrimony of humanity". The phenomenon of the Tango is today a reality in expansion. From an analysis of the origins of this dance, it becomes clear that it possesses a powerful communicative and expressive element. The emotive and relational aspects of the Tango assume a therapeutic value so considerable as to have created interest in the scientific community. The encounter with the other occurs through the dance, where the suspension of language evolves into a genesis of a narration of dance steps.

Keywords: tango – therapy – dance – identity

Autore

Valentina Bonaccio, laureata in psicologia, frequenta il primo anno della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Individuale e di Gruppo IPOD (Istituto per lo Psicodramma a Orientamento Dinamico) di Roma. Lavora come tango-terapeuta con pazienti affetti da morbo di Parkinson. Email: valebonaccio@yahoo.it.

Valentina Bonaccio, a graduate in psychology, frequents the first year of the School of Specialization in Individual and Group Psychotherapy (IPOD, Istituto per lo Psicodramma a orientamento dinamico) of Rome. She works as tango-therapist with patients suffering from Parkinson's Disease. valebonaccio@yahoo.it.